

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-78-4

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:

www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

10

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Angelo NICOSIA, <i>L'età romana nella Valle della Quesa (Esperia/Pontecorvo-FR)</i>	pag. 11
Lisa DELLA VOLPE, <i>Prima indagine sulla decorazione a stucco nel sec. XVII a sud di Roma: Ottavio Grisolati a Esperia e il santuario di Lenola</i>	pag. 35
Luca CORINO MARGIOTTA, <i>Famiglie e parentela a Santopadre in epoca moderna</i>	pag. 53
Marco SBARDELLA, <i>Matrimonio ed eredità nell'Ottocento: il caso di Pasquale Cayro</i>	pag. 75
Costantino JADECOLA, <i>Filippo Cirelli da Campoli Appennino. Uno dei nostri grandi</i>	pag. 93
Fernando RICCARDI, <i>"Della Valle del Liri e delle sue industrie": un saggio di Matteo De Augustinis (1845)</i>	pag. 105
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>La variante della Strada Consolare a Colle Fontana di Fontana Liri</i>	pag. 111
Lisa DELLA VOLPE, <i>Eleuterio Riccardi (Colfelice 1884-Roma 1963). Considerazioni sugli esordi e sull'esperienza londinese</i>	pag. 121
Ferdinando CORRADINI, <i>Relazione del Commissario Prefettizio Gioacchino Castrucci al ricostituito Consiglio Comunale di Arce (1924)</i>	pag. 131
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Il Cimitero di Guerra e il Memorial dei Caduti del Commonwealth di Cassino</i>	pag. 143

FILIPPO CIRELLI DA CAMPOLI APPENNINO. UNO DEI NOSTRI GRANDI

Costantino Jadecola

I pur ariosi spazi che si aprono intorno alla «Fossa», la dolina sul cui bordo s'inseguono le case di Campoli Appennino (*Fig. 1*), non erano sufficientemente vasti perché la sua vivacità potesse trovarvi adeguato sfogo.

Campoli gli andava stretta e sebbene le possibilità economiche non costituissero un problema, anzi, tutt'altro, per il momento Filippo altro non poteva fare che accontentarsi di gettare di tanto in tanto uno sguardo verso la vallata e sognare mondi diversi. Più fortunati erano stati i fratelli, Vittorio¹ e Carlo, che, intrapresa la carriera militare, per forza di cose erano stati costretti ad andar via dal paese.

Ma finalmente arriva anche per lui il giorno della partenza e ciò accade quando uno dei due fratelli, o tutti e due, fanno ritorno a Campoli: per il notaio Francesco Cirelli e per sua moglie, Rosa Orlandi, i genitori, la compagnia, se di una questione di compagnia si tratta, è assicurata e nessuno ostacolo si oppone ormai perché possa finalmente lasciare il paese dove è nato (21 dicembre 1796) e far esplodere la sua vivacità nel golfo di Napoli, la sua ambita mèta.

Gli studi li aveva compiuto in Seminario, a Sora. Arrivato a Napoli, però, non esita a riprenderli, anzi a ricominciare tutto daccapo, curando particolarmente matematica, fisica e chimica alla scuola di Lorenzo Fazzini, del quale è assistente prima di diventare egli stesso insegnante. Ma gli interessi di Filippo Cirelli vanno ben al di là di quelle pur difficili materie; il fatto che sia «adde-
tato all'Architettura civile» e «Maestro» di disegno nel Reale Istituto di Belle Arti, a seguito di concorso

vinto nel febbraio 1827 (dal 17 settembre dello stesso anno ne diventa addirittura professore onorario), è, però, ancora ben poca cosa.

Filippo è, infatti, uno di quei tipi che non finiscono mai di stupire. Cosicché non desta meraviglia se, dopo l'esperienza didattica, resta coinvolto in una raffinata elaborazione della scoperta di Moritz Hermann Von Jacobi, o Iacoby, la galvanoplastica, che ha come fine la riproduzione di disegni mediante matrici grafiche. Si tratta della «galvanotipia», o «elettrotipia», per la cui scoperta c'è l'encomio ed una speciale menzione da parte dell'Istituto di Francia, una citazione «*con onore*» nel *Nuovo Dizionario Tecnologico*, edito a Venezia, ci sono elogi da parte della stampa, anche estera, mentre «*il Reale Istituto d'Incoraggiamento e la Consulta Generale del Regno di Na-*



Fig. 1. Campoli Appennino visto dall'alto nella originale ubicazione ai margini di una dolina

¹ «Capitano del Regno, partecipò alla battaglia di Soissons a capo di una compagnia di Lancieri della Guardia Imperiale e venne

ferito. Napoleone lo decorò con la Croce della Legion d'Onore. Morì nel 1837» (POCINO 1961, p. 135)

poli», scrive Pasquale Mastroianni, «proposero ed ottennero dal re, a favore del novello inventore, il privilegio di privativa della invenzione per dieci anni, tanti quanti richiesti dal Cirelli»². Il quale, naturalmente, ha in serbo ancora sorprese: pare, infatti, che anche nella scoperta della «linotipia» ci sia la sua mano. Ma leggiamo ciò che si scrive di Cirelli nelle *Notizie biografiche degli Scienziati Italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno del 1845*:

Il Iacoby in Pietroburgo avea fatta la felice applicazione della corrente elettrica a riprodurre col rame qualsivoglia incisione, basso rilievo, ecc. Dissero i dotti, che quel processo era per riuscire fecondo delle più utili conseguenze tecniche. Filippo Cirelli sperò applicare il nuovo metodo al suo stabilimento poligrafico. Ottenne con facilità le riproduzioni delle vignette da stampatore tirate per mezzo dei politipi (clichés): ne mostrò i saggi agli amici, e ne propose l'uso vantaggioso al solerte incisore, e fonditore di caratteri, Sig. Solazzo. Intanto con tutte le forze dell'animo intese a risolvere l'astruso problema non di ottenere incisioni da incisioni già fatte, ma di trasformare un disegno in incisione senza altro lavoro di arte. Dopo multiplicati tentativi giunse felicemente a risolverlo. Si giovò dei consigli del prof. Santi Linari, di Paolo Anani de Luca, di Bonaventura Bandiera, coi quali conferiva sull'andamento delle speienze, e mostrò al Cav. Nicolini, all'Architetto Ercole Lauria, e al Colonnello Costa le lamine, ottenute per mezzo del galvanismo del Iacoby con certi speciali artifici, sopra alcuni disegni litografici da trasmettere l'impressione al pari di un rame intagliato a bulino. Questa meravigliosa creazione videro quanti ebbero vaghezza di accertarsi coi propri occhi del fatto. Il Cirelli che ne ottenne in Napoli la privativa, ebbe la compiacenza di sentirsene chiamato inventore non solo dai compilatori del dizionario tecnologico pubblicato in Venezia, ma anche dall'accademia di Francia. Ne a questo solo si limitarono le sue cure. Alla scoperta di Daguerre, che ritrovò nella luce una qualità poco o nulla avvertita e la costrinse a farsi disegnatrice, apportò vari miglioramenti. Con una solennità, che è ispirata solo dall'amore della

scienza invitò Cirelli nel suo stabilimento una scelta società, ove mentre Gaetano Fazzini disponea il suo Dagherrotipo, Campagna, Ruffa, Anzelmi, e Malpica, scrittori di qual merito che tutti sanno, recitarono poesie analoghe alla circostanza che furono lette nel Poliorama Pittoresco nel dicembre del 1839. Si videro nella esposizione dell'industria napoletana accaduta nel 1841 le dorature, ed argentature, ottenute dal Cirelli con nuovo metodo elettro-chimico, per il quale conseguì la medaglia di oro»³.

Se queste attività inventive di Filippo Cirelli costituiscono in pratica la sintesi dei suoi interessi scientifici ed artistici, al punto da poter intravedere tra loro un nesso logico, è fondamentale per lui, ma soprattutto per la cultura in genere, il suo incontro con Salvatore Fergola⁴, discendente da una famiglia ben inserita nel campo artistico dove sia il papà Luigi che il fratello Alessandro sono esponenti di punta di quella “Scuola di Posillipo” che, sviluppatasi a partire dal 1820 sulla scia del vedutista olandese Anton Sminck van Pitloo, fra i primi a dipingere all'aria aperta, annovera, oltre i citati Fergola, anche un altro Fergola, Salvatore, con il figlio Francesco, e poi, tanto per citarne alcuni, Giacinto Gigante, Pasquale Mattej, i fratelli Filippo, Giuseppe, Nicola e Francesco Paolo Palizzi di Vasto e, forse, anche Francesco Pelagalli di Aquino.

Filippo Cirelli e Salvatore Fergola, che sarà poi pittore di corte – quello che immortalerà con le sue tele alcuni momenti significativi della storia del Regno (l'inaugurazione della Napoli-Portici, la prima ferrovia italiana, la costruzione sul Gargliano del primo ponte in ferro sospeso d'Italia e di quello sul Calore nei pressi di Benevento) – potrebbero conoscersi nel 1827 – anche se c'è chi anticipa l'incontro al 1826 quando Fergola, diviene professore di disegno presso il Real Istituto di Belle Arti di Napoli – dando vita ad un legame intellettuale da cui, tra l'altro, vedrà la luce quel *Poliorama* (dal greco *Poli* e *Orama*, ovvero «molte cose da vedere») *Pittoresco*, (inteso come pittorico, cioè «*illustrato*») ritenuta la più nota ri-

² MASTROIANNI 1996, p. 175.

³ GIUCCI 1845, pp. 612-613.

⁴ Napoli, 24 aprile 1796-7 marzo 1874.

vista napoletana, anzi, addirittura una «autentica enciclopedia della prima metà dell'Ottocento» (Fig. 2).

Publicato il sabato in fascicoli settimanali di otto pagine (in 4. di 31 cm.) – secondo Raffaele De Cesare, però, il giornale si pubblicava «un foglio ogni sabato, ed un fascicolo di quattro fogli, ogni mese»⁵ – con numerazione progressiva in modo da consentirne la raccolta in volumi annuali, peraltro scanditi semestralmente da un frontespizio illustrato e da un indice degli articoli e delle illustrazioni, il primo numero del *Poliorama* esce il 20 agosto 1836 e la sua pubblicazione durerà non oltre il 1859 anche se con alcune interruzioni a causa di circostanze di varia natura, tipo i moti rivoluzionari del 1848.

Sta di fatto che la sua collezione completa è costituita da 19 volumi, ognuno dei quali formato da un numero di pagine superiore alle 400, ovvero 52 numeri settimanali, all'infuori dell'ultimo che si ferma al numero 25.

Scrivono Romualdo Gianoli:

A dimostrare quanto Cirelli e Fergola fossero perfettamente al corrente delle novità e trasformazioni in atto nel panorama internazionale dell'editoria», è fuori discussione che avessero in mente un modello ben preciso al quale intendevano rifarsi, sia per la questione delle illustrazioni che per quella del prezzo. E questo modello era uno dei periodici più all'avanguardia dell'epoca: il settimanale britannico Penny Magazine (...) un settimanale illustrato pubblicato a Londra dal 1832 al 1845, rivolto alla classe lavoratrice con evidente scopo educativo. Il suo ideatore fu Charles Knight che pensò all'opera voluta dalla Società per la Diffusione delle Conoscenze Utili. Il Penny Magazine era venduto al modico prezzo di un penny (da cui il nome) e illustrato con incisioni su tavole di legno. Tuttavia si dimostrò un'iniziativa molto costosa che riusciva a sostenersi solo grazie alla notevole diffusione che, nel primo anno, raggiunse le 200.000 copie ma che, alla lunga, si rivelò difficile da mantenere»⁶.

E che le cose stiano in questi termini lo conferma lo stesso Cirelli parlando appunto dei «giornali periodici» e della loro 'missione':



Fig. 2. Frontespizio di uno dei numeri di Poliorama Pittoresco. I putti raffigurati sono opera del Cavalier D'Arpino

volevamo che i nostri concittadini rivolgersero un poco lo sguardo dalla Porta Capuana ai monumenti dei Messicani (...) Il Poliorama non compendia Napoli, ma l'Universo, non descrive una società stazionaria, ma l'antica la moderna la progressiva. Il Poliorama è cittadino del mondo; viaggia dappertutto e si mostra ai suoi concittadini col racconto delle imprese del mondo, con i disegni della terra. Compilano il Poliorama tutte le nazioni, e tutti gli uomini (...) Il Poliorama riposa la notte quando in mezzo al murmure d'una cascata, quando fra le valanghe delle Alpi, e quando nelle ridenti praterie d'Italia. Lo ripetiamo. Il Poliorama è il Girovago, il Descrittore, il Cittadino del mondo. L'universo gli è tributario. Ma i domestici lari son sacri, e dolce è l'amor della patria. No, gli scrittori del Poliorama non saranno mai tanti vili da abbandonare questo nobile sentimento. Il

⁵ DE CESARE 1969, p. 132.

⁶ GIANOLI 2015, p. 73.

proprio paese innanzi ogni altro: si anche un villaggio oscuro nebuloso impaludato, quando è proprio paese, vuoi tener caro più della ridente e dilettevole valle di Tempe. Le costumanze, le cerimonie nuziali, sepolcrali, le arti, le manufatture, le scienze, le lettere, i grandi uomini delle Due Sicilie saranno passati tutti via via in rassegna. Per tale scopo noi inviammo nelle province il giovine di anni ma vecchio di valore Filippo Molino, perché venisse ad arricchire il Poliorama di disegni di monumenti paesi castella valli monti e costumi presi dal vero. Sin da ora possiamo promettere al pubblico che il giovane Avvocato Antonio Fazzini, il quale già muove giganteschi passi nella carriera del Foro, e tante belle speranze desta ne' petti caldeggiatiti per la gloria delle buone italiane lettere, darà non pochi articoli sulla recente sua peregrinazione da Napoli al lago Fucino, e avremo così leggende descrizioni vedute del romantico Montecasino, del nebuloso S. Germano, dell'irrigua isola di Sora, del Pelasgico Arpino leggiadro per giulive colline e avvenenti donzelle, della orrida e sublime valle di Roveto, del lago Fucino, che attesta i portenti della natura, e quei dell'arte romana. Tutt'i nostri sforzi son diretti a poter contribuire anche menomanente ai progressi della civiltà del nostro paese. Con l'andar del tempo speriamo far sempre meglio. Non altro ci lusinga che il vanto concessoci dagli onesti e dai gentili, di vegliare e sudare per la gloria napoletana⁷.

Né può sottacersi la dichiarazione d'intenti che completa la testata nella quale si precisa che il *Poliorama* è «opera periodica diretta a spandere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia» e le cui finalità vengono ulteriormente chiarite nell'incipit dell'editoriale pubblicato nel primo numero a firma G. Q., ovvero Giustino Quadrari⁸, che del *Poliorama* fu per lungo tempo redattore:

Istruire e dilettere nel modo più semplice, più efficace, ed a buon mercato per tutti; vedere molte cose, di molti secoli, di molte regioni, di molti uomini; discorrere tutto quanto con utile o con di-

letto, interessar possa le intellettuali e fisiche facoltà dell'uomo; aggiungere alle descrizioni le grafiche rappresentazioni della cosa in disamina, ecco la divisa dell'opera che presentiamo al pubblico, ecco l'oggetto, il proponimento e lo scopo del nostro Poliorama⁹.

Stampato «dalla tipografia e litografia del Poliorama-Salvatore Fergola e Filippo Cirelli editori proprietari», ovviamente con sede in Napoli, al numero 49 di Monte di Dio a Pizzofalcone, la rivista si avvale della collaborazione delle più note firme del tempo – tra gli altri, oltre l'appena ricordato Quadrari, Domenico Anselmi, Felice Biscazza, Giuseppe Cherubini, Carla Tito Dalbono, Nicola Falcone da Verzino, Achille de' Lauziers, Pasquale dei Virgili, Pio Giuseppe Falcocchio, Giulio Genoino, Vincenzo Morgigni Novella, Giuseppe Regaldi, Raffaele Liberatore, Cesare Malpica, Pasquale Stanislao Mancini, Pasquale Mattej, Domenico Mauro, Giuseppe Novi, Leopoldo Pagano, Pier Paolo Parzanese, Antonio Racioppi, Francesco Ruffa, Tommaso Semola, Nicola Sole, Luigi Tosti e Francesco Vicoli, – ed è arricchita, ovviamente, da un considerevole numero di litografie e di incisioni in rame.

Si tratta, in buona sostanza, di un prodotto editoriale di successo, che non è errato definire all'avanguardia, sia per le caratteristiche che lo distinguono – qualità della stampa, varietà dei temi trattati, illustrazioni di alto livello artistico e tecnico – che per la durata della sua esistenza e, non ultimo, il prezzo di vendita, alla portata di tutte le tasche.

Ma c'è, naturalmente, chi in ciò non concorda. Ed è sempre Raffaele De Cesare il quale, oltre a farci sapere che Cirelli è originario «di Molise»(?), parlando del *Poliorama* definisce

le sue illustrazioni molto ingenue (...) in litografia, se ritratti o figure; e incisioni in legno dolce, se paesi o disegni. Vi si pubblicavano prose e versi, critiche letterarie e immancabili sciarade. Nell'aprile del 1853 pubblicò una sobria necrologia di Federigo Cassitto, benemerito segretario della

maestro anche Loreto Apruzzese originario della vicina Gallinara.

⁹ G. Q., *Al Cortese Lettore*: in *Poliorama Pittoresco*. 20 agosto 1836, 1, p. 2.

⁷ CIRELLI 1836, pp.106 e segg.

⁸ San Donato Valcomino, 19 luglio 1802-4 agosto 1871. Archeologo e filologo, dopo i primi studi nel seminario di Sora, s'iscrisse all'Università di Napoli dove, tra gli altri, ebbe come

*Società economica di Avellino, e una sdolcinata ode del Panzanese, dal titolo 'Addolorata'*¹⁰.

A prescindere da tali considerazioni, che evidentemente risentono dell'avversione di De Cesare ai Borbone e, insieme ad essi, ad annessi e connessi, è opportuno evidenziare che Filippo Cirelli non dimenticò mai la sua terra natia e che sul *Poliorama* ne illustrò aspetti e peculiarità con il contributo di illustri ed autorevoli studiosi.

Da un esame dei volumi¹¹ che costituiscono l'intera collezione di quella esaltante esperienza editoriale nata e sviluppatasi in una Napoli che a quei tempi non aveva nulla da invidiare alle più titolate capitali europee, non è infatti difficile imbattersi in riferimenti al nostro territorio con immagini e scritti che hanno il pregio di offrirci scorci di altri tempi ed esaltanti sensazioni.

Un 'impatto' che avviene fin dal primo volume dove ad avere l'onore di aprire questi riferimenti è la penna di don «Luigi Tosti cassinese»¹², così si firma, erudito monaco benedettino, che se per prima cosa ci racconta di «Una notte ne' i chiostri di Monte Cassino»¹³, appena dopo, parla di Aquino con uno scritto – titolo «Una gita ad Aquino», pubblicato in due parti¹⁴ –, cui conferiscono ulteriore pregio vedute del “Vallone”, di porta San Lorenzo e della chiesa della Madonna della Libera, quest'ultima opera di Filippo Molino e, quindi, di «Pontecorvo»¹⁵, anche in questo caso con il conforto di una nota immagine della località.

Quella di don Luigi Tosti, peraltro, è una firma che ritroveremo più volte nella raccolta del *Polio-*

rama su temi attinenti in particolare la famosa abbazia che lo ospitava a cominciare dal racconto su uno specifico scritto dedicato proprio alla «Badia»¹⁶. Egli scrive, infatti, su «*I sepolcri di Pietro Medici e Guido Fieramosca nella chiesa di Montecassino*»¹⁷, con relativa immagine del sepolcro, ma soprattutto su personaggi che hanno avuto rapporti con l'abbazia come il monaco Alberico («*Della visione di Lui*»¹⁸), San Tommaso d'Aquino¹⁹, testo corredato da una immagine giovanile del Santo, Luca Giordano²⁰, che vi lasciò tracce della sua arte poi miseramente frantumate dall'inutile bombardamento alleato del 15 febbraio 1944, il suo illustre confratello «*Erasmus Gattola*»²¹ nonché il poeta Decimo Giunio Giovenale,²² «*il satiro di Aquino*», che, per quanto non abbia nulla a che vedere con il monastero, gode tuttavia dell'attenzione e dell'ammirazione dell'abate Tosti, del quale, in ultimo, non può non evidenziarsi un lungo ed articolato «*Racconto storico*» che partendo dalle vicende dell'«*eremita*» Anselmo arriva al saccheggio di Montecassino da parte delle truppe francesi nel mese di maggio del 1799.

Né, parlando di Montecassino, può dimenticarsi una «*Necrologia del P. D. Ottavio De Fraja Frangipane Abate Cassinese ed Archiviario di M. Cassino*»²³, con il corredo di una immagine del personaggio, scritta dal Marchese di Villarosa.

Altro autore interessato al territorio è il ricordato Antonio Fazzini che si sofferma su «*Sangermano*»²⁴, sulle «*Rovine di Cassino*»²⁵ oltre che sulla «*Villa di Varrone*»²⁶, sempre in quel di Cassino, nonché a proposito delle «*Ricordanze su la*

¹⁰ DE CESARE 1969, pp. 132-133.

¹¹ Sono grato alla signora Gemma Mastroianni, gelosa ed attenta custode di una cara e preziosa eredità paterna, per avermi consentito di consultare le annate di *Poliorama Pittoresco* al fine di arricchire il contenuto di questo mio scritto.

¹² Napoli, 13 febbraio 1811–Montecassino, 24 settembre 1897.

¹³ Anno I, semestre I (20 agosto 1836-febbraio?), n. 17 (s.i.d.), pp. 130-132.

¹⁴ A. I, s. I (20 agosto 1836-febbraio?), n. 20 (s.i.d.), pp. 157-158, e n. 21(s.i.d.), pp. 164-166.

¹⁵ A. VI, s. I (14 agosto 1841-5 febbraio 1842), n. 18, 13 dicembre 1841, pp- 147-148.

¹⁶ A. II, s. I (6 agosto 1837-13 febbraio 1838), n. 16 (s.i.d.), pp. 109-110

¹⁷ A. II, s. I, *idem*, n. 9 (s.i.d.), pp. 72-74.

¹⁸ A. I, s. I (20 agosto 1836-febbraio?), n. 23 (s.i.d.), pp. 179-180.

¹⁹ A. I, s. II (Febbraio?-agosto 1837), n. 56 (s.i.d.), pp. 277-278.

²⁰ A. III, s. I(20 agosto 1838-20 febbraio 1839), n. 4, 8 settembre 1838, pp. 35-36.

²¹ A. II, s. II (20 febbraio-20 agosto 1838), n. 29 (s.i.d.), pp. 225-226.

²² A. II, s. II (20 febbraio-20 agosto 1838), n. 28 (s.i.d.), pp. 218-219.

²³ A. VIII, s. I (13 agosto 1843-3 febbraio 1844), n. 7, 23 settembre 1843, pp. 55-56.

²⁴ A. I, s. I (20 agosto 1836- febbraio?), n. 18 (s.i.d.), pp. 138-141.

²⁵ A. I, s. I, *idem*, n. 24 (s.i.d.), pp. 187-189.

²⁶ A. I, s. II (Febbraio?-agosto 1837), n. 27 (s.i.d.), pp. 207-208.

via da Sangermano ad Arpino», articoli talvolta corredati da immagini alcune delle quali di Filippo Molino (l'antico anfiteatro, una veduta di Sangermano e Montecassino e i costumi di Pontecorvo, Sora e «Isola di Sora») (Fig. 3) ed «Arpino»²⁷, di cui viene proposto un originale scorcio (Fig. 4).

Anche quella del formiano Pasquale Mattei²⁸, non solo scrittore e poeta ma anche apprezzato pittore, è una delle firme piuttosto assidue del *Poliorama*: al di là di uno specifico scritto sull'antica farmacia di Montecassino²⁹, con relativa immagine, i suoi sono generalmente scritti relativi al litorale tirrenico tra i quali, tuttavia, talvolta è possibile imbattersi in riferimenti all'entroterra. Come in quello su «Una visita al sepolcro di Cicerone»³⁰, arricchito da 'dipinti' dello stesso autore raffiguranti, tra l'altro, il sepolcro dell'Arpinate e quello di Tullia «in Mola di Gaeta», o l'altro sul Santuario della Civita³¹, luogo di culto caro anche alle popolazioni lirine (Fig. 5).

Se lo scritto di Alessandro Verdinois, «La Campagna felice e la sua strada di ferro»³², è tutto una esaltazione della provincia di Terra di Lavoro e del suo capoluogo Caserta che, insieme a Capua, si appresta ad essere congiunta a Napoli «con una strada a rotaje di ferro», D. Mancini, dal canto suo, riferisce sul «Frammento del viaggio d'un in-

glese nel Regno di Napoli»³³ in cui si accenna a diverse località, tra cui Picinisco (Fig. 6), Isola del Liri e la sorgente del Melfa nella valle di Canneto delle quali vengono proposti scorci caratteristici



Fig. 4. Arpino



Fig. 5. Santuario della Madonna della Civita (Pasquale Mattei dip.)



Fig. 3. Costumi di Pontecorvo, del distretto di Sora, di Atina e dell'Isola di Sora (F. Molino dis.- G. Mariani lit.)



Fig. 6. Il Castello di Picinisco

²⁷ A. I, s. II (Febbraio?-agosto 1837), n. 32 (s.i.d.), pp. 247-248.

²⁸ Formia, 9 gennaio 1813-Napoli, 1879.

²⁹ A. XVI (1855-1856), n. 39 (s.i.d.), pp. 305-307.

³⁰ A. I, s. II (Febbraio?-agosto 1837), n. 36 (s.i.d.), pp. 279-

282.

³¹ A. I, s. II, *idem*, n. 51 (s.i.d.), pp. 401-402.

³² A. VI, s. II (12 febbraio- 6 agosto 1842), n. 47, 8 luglio 1842, p. 375.

³³ A. I, s. II (Febbraio?-agosto 1837), n. 39 (s.i.d.), pp. 302-305.

di cui un paio firmati dal solito Molino. Né manca un cenno a «*Il monistero de' Cistercensi a Casa-mari*»³⁴, posto «*al di là del confine del nostro stato col Romano*», brano estrapolato da una lettera scritta da «*Monte-Cassino*» a maggio del 1842 da Francesco Coletti ma della quale si ignora il destinatario.

Delle «*Muraglie ciclopee in Arpino*»³⁵ scrive Raffaele Liberatore in un articolo corredato da una immagine animata focalizzata sull'arco a sesto acuto di Civitavecchia mentre G. B. Piccerilli di «*Una gita a Fregelli*»³⁶ e G. Regaldi dedica due scritti ad Angelo Brofferio, uomo politico e scrittore³⁷: in uno si parla dei «*Cistercensi nella casa di Caio Mario*»³⁸, nell'altro, della «*Grotta di Col-lepardo*»³⁹.

Sangermano con Montecassino, Sora e relativi dintorni devono essere mete privilegiate nei *tour* di quei tempi se, al di là degli scritti già ricordati, c'è da segnalare, oltre quello di Nicola Magliari, «*Memorie di un viaggio a Sangermano, Montecassino e Sora*»⁴⁰, addirittura una lunga poesia dal titolo «*Pe nserta de lo Capodanno no viaggio poveteco a S. Germano, e Sora. Arremmediato a llengua nosta tale e quale è succiesso*», un componimento in 'sestrine' scritto dall'abate Giulio Genoino autore di numerose canzoni, sia in italiano che in napoletano, tra cui la celebre *Fenestaca lucive*, nonché della trascrizione di *Fenestavascia*, un canto anonimo del '500. Filippo Cirelli nel presentarla, corredata da una immagine delle «*così dette Cascatelle nell'Isola di Sora*» e da quella di una donna «*nella foggia di vestire delle contadine di Sora e di Isola*», scrive fra l'altro:

«*Quanto non costerebbe alla lingua nobile esprimere l'impulso, che ricevuto dalle acque, le ruote*

d'una macchina si comunicano a vicenda! Leggete questa descrizione idraulica in Genoino, e riderete vedendo come ad una ruota pigliano li mote, all'altra viene l'arteteca, ecc. voi sarete in mezzo ad una tresca la più piacevole del mondo»⁴¹.

Tra i personaggi che beneficiano di un ricordo, con loro immagini, ci sono Gennaro Grossi⁴² di Arce, articolo siglato A.I., Gio. Paolo Mattia Castrucci⁴³, di anonimo, e Onorio De Vito⁴⁴, valente violinista arpinate (*Fig. 7*), celebrato in una necrologia redatta da Domenico Anzelmi⁴⁵ mentre di San Benedetto e di Bonifacio VIII se ne parla in un "pezzo" intitolato «*Olevano Subiaco e Anagni*»⁴⁶, ovvero di alcuni dei luoghi che essi frequentarono durante la loro vicenda umana.

Da evidenziare l'attenzione che *Poliorama* riserva alle feste patronali, in particolare quelle che si svolgono nel territorio che vanta i natali del suo editore/direttore, corrispondenze, peraltro, talvolta firmate da cronisti 'occasionalì'. Come nel caso



Fig. 7. Onorio De Vito (G. Riccio lit.)

³⁴ A. VI, s. II (12 febbraio-6 agosto 1842), n. 51, 30 luglio 1842, pp. 407-408.

³⁵ A. IV, s. II. (15 febbraio-8 agosto 1840), n. 44, 13 giugno 1840, pp. 349-350.

³⁶ A. XII, s. I (7 agosto 1847-al 29 gennaio 1848), n. 22, 1 gennaio 1848, pp. 175-176.

³⁷ Castelnuovo Calcea (As) 6 dicembre 1802-Locarno 28 maggio 1866.

³⁸ A. XI, s. I (8 agosto 1846-30 gennaio 1847), n. 5 (s.i.d.), pp. 41-43.

³⁹ A. XI, s. I (8 agosto 1846-30 gennaio 1847), n. 14, 7 novembre 1846, pp. 114-115.

⁴⁰ A. VIII, s. II (3 febbraio-3 agosto 1844), n. 42, 25 maggio 1844, pp. 334-336 e n. 43, 1 giugno 1844, pp. 350-351.

⁴¹ A. IV, s. I (17 agosto 1839-9 febbraio 1840), n. 18, 14 dicembre 1839, pp. 145-148.

⁴² A. IX, s. II (4 febbraio-2 agosto 1845), n. 43, 31 maggio 1845, pp. 343-344.

⁴³ A. XV (1854), n. 22 (s.i.d.), p. 176.

⁴⁴ Arpino 6 febbraio 1792-Napoli 19 febbraio 1844.

⁴⁵ A. VIII, s. II (3 febbraio-3 agosto 1844), n. 44, 8 giugno 1844, pp. 351-352.

⁴⁶ A. XII, s. II (29 gennaio-15 settembre 1848), n. 51, 2 settembre 1848, p. 405.

dell'articolo che racconta «*Il 28 agosto 1842 a Carnello*»⁴⁷ affidato a «*un valoroso giovane nostro amico e compaesano*», si legge nella presentazione, che si firma «*Ott. M.*» o l'altro, in cui si riferisce sulla seconda «*Festa secolare*»⁴⁸ svoltasi ad Alvito «*con pompa rispondente alla immensa devozione che questo popolo nutre verso il Santo*» protettore S. Valerio Martire, di cui è autore Evangelista Castrucci, un alunno della locale scuola secondaria. E, date le circostanze, non poteva passare nel dimenticatoio uno degli appuntamenti estivi più importanti per i fedeli dell'Alta Terra di Lavoro (e non solo): «*La festa di Nostra Signora di Canneto dal 18 al 22 agosto 1853*»⁴⁹.

Se Raffaele Zarlenga propone «*Brevi considerazioni sul progetto di rendere navigabile il fiume Liri*»⁵⁰ l'ing. Gaetano Tenore, dal canto suo, si sofferma su talune «*Osservazioni geologiche da servire di dichiarazione alla carta geologica della catena di monti compresa tra Montecassino ed il fiume Melfa in Provincia di Terra di Lavoro*»⁵¹, in parte riprese nel mio articolo sulle cave di asfalto di Colle San Magno pubblicato nel numero 7 (2016) di questi *Quaderni*.

L'ultimo scritto che riguarda il territorio – beninteso, salvo possibili omissioni – trae spunto da alcune «*novità archeologiche interessanti, cui non conviene senza verun rilievo trasandare*» pubblicate sul «*fascicolo 2, volume III di recente pubblicazione, del Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*»: si tratta di tre antiche iscrizioni che si rinvennero «*nel tenimento de' Comuni di Campoli e di Santelia, in Terra di Lavoro*», delle quali si parla, appunto, in uno scritto dal titolo «*Monumenti epigrafici suppliti e dichiarati*»⁵².

Oltre *Poliorama* l'editore Cirelli cura anche la stampa di altre pubblicazioni: *Medicina Pittoresca* («*Napoli, dallo stab. poligrafico di Filippo Cirelli, strada dell'Egiziaca a Pizzofalcone numero 75, 1839-1843*») (Fig. 8),

ossia *Raccolta completa di Tavole litografiche colorate di Anatomia, Patologia, Medicina operato-*



Fig. 8. Frontespizio di un numero di *Medicina Pittoresca*

ria, Ostetricia, Materia medica ecc. con un testo esplicativo esteso contenente le descrizioni degli organi, delle malattie, delle operazioni ed istrumenti di Chirurgia, delle piante medicinali ecc., tradotta dal francese, arricchita di note e di molti articoli nuovi da Filoteo D'Ippolito

professore di medicina e chirurgia originario di Vasto (1802-1866) mentre i disegni che corredano l'opera furono realizzati dal pittore Molino, anch'egli vastese (1804-1856) ma cresciuto artisticamente a Napoli, alla Scuola di Posillipo.

Medicina Pittoresca, peraltro, costituiva un'appendice al *Poliorama* unitamente a *La Moda* (Fig. 9), una pubblicazione edita a partire dal 1 giugno 1839 nella quale «venivano riprodotti 'figurini' ceduti dai giornali francesi specializzati nel settore quali *Follet*, *Courrier des Dames* e *Paris Elegant*»⁵³.

⁴⁷ A. VII, s. I (13 agosto 1842-4 febbraio 1843), n. 16, 26 novembre 1842, pp. 125-127.

⁴⁸ A. XVII (1856-1857), n. 9 (s.i.d.), pp. 70-71.

⁴⁹ A. XV (1854), n. 14 (s.i.d.), pp. 106-107.

⁵⁰ A. XV (1854), n. 2 (s.i.d.), p. 10.

⁵¹ A. XIV (1852-1853), n. 20, settembre 1853, p. 162-165.

⁵² A. XIX (1859 ?), n. 25 (s.i.d.), pp. 194-195.

⁵³ BERANGER 1988, p. 310.



Fig. 9. La Moda



Fig. 10. Il Lucifero

C'è poi *Il Lucifero* (Fig. 10), che, come si legge in una nota a margine di un articolo di Matteo De Augustinis, è giornale scientifico, letterario, artistico e industriale [e] vede la luce in Napoli, dallo 'stabilimento poligrafico di Filippo Cirelli, editore del Poliorama Pittoreresco, e dà sovente articoli savissimi, curiosi e bene scritti. Per un foglio la settimana, in otto pagine, di ottima qualità tipografiche, si paga dall'estero 3 ducati⁵⁴.

Pubblicato a partire dal 7 febbraio 1838, annoverava tra i collaboratori, oltre quelli del *Poliorama*, Terenzio Mamiani, Leopoldo Pilla, Ema-

nuele Rocco, Filippo Volpicella, Michele Ruggiero, Nicola Nicolini, Leonardo Vigo, Michele e Francesco Baldacchini, Gaetano Savi e Giovanni Semmola. Ma a rendere originale *Lucifero* era l'interesse per la stampa estera della quale proponeva «un accurato spoglio» riproducendo articoli tradotti da giornali non solo d'oltralpe ma anche d'oltreoceano tra i quali il *Washington Irving*, *Moniteur Universel*, *Revue des deux Mondes*, *Journal d'agriculture pratique*, *Rivista Viennese*, *Propagatore Svizzero* e *Moniteur Industriels*.

Cesare Malpica⁵⁵, invece, sempre per Cirelli, cura una delle prime pubblicazioni italiane illustrate destinate ai bambini, *Il giornale de' giovanetti*, ovvero «letture piacevoli ed istruttive per la prima età», pubblicato la prima volta il 5 marzo 1840.

Ancora, *La Madre educatrice*. «Questa nuovissima opera compilata dal signor Francesco Palermo», si legge in un 'avviso' pubblicato da *Il Lucifero*,

ha per iscopo di offrire alle madri italiane, e a chiunque prende cura della prima istruzione de' fanciulli una serie ordinata e compiuta di lezioni atte ad essere insinuate piacevolmente ai bambini dai tre agli otto anni più o meno. Sarà diviso in otto trattatini, de' quali il primo vedrà la luce nel prossimo Febbrajo. L'edizione è, come si dice, illustrata, vale a dire vi sono moltissimi disegni intercalati nel testo, o tirati a parte, secondo l'occorrenza. Prezzo di ciascun trattatino, grana trenta⁵⁶.

Inoltre, «*Ore solitarie*», ovvero

Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche, accresciuta di un'appendice di conoscenze universali e de' memoriali accademici italiani, opera periodica compilata sotto la direzione di Pasquale Stanislao Mancini avvocato e professore di diritto, con la cooperazione di una società di Giureconsulti ed Economisti italiani e stranieri⁵⁷. Pubblicata a fascicoli «mensuali» di quattro fogli ognuno a partire dal mese di Gennaio del 1844, l'abbonamento annuale costa ducati 2,40.

Il *Sibilo* (1843-45), invece, è un settimanale di musica, letteratura e moda diretto da Augusto Mauro ed Eduardo Ciollaro che ogni due numeri

⁵⁴ DE AUGUSTINIS 1839-1840.

⁵⁵ Capua, 2 aprile 1804-Napoli, 12 dicembre 1848.

⁵⁶ *Il Lucifero*, A. VII, n. 49, Mercoledì 8 gennaio 1845, p. 396.

⁵⁷ *Idem*.

pubblica una pagina di musica per canto e pianoforte.

Né può mancare un accenno alla *Storia della Badia di Monte-Cassino*, tre volumi editi tra il 1842 e il 1843 e scritti da Don Luigi Tosti⁵⁸, non solo monaco ma anche patriota e storico, che sempre presso l'editore Cirelli pubblicò anche *Storia di Abelardo e dei suoi tempi* (1851).

E, in ultimo, a *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* (fig. 11), ovvero «*Descrizione tipografica, storica, monumentale, industriale, economica e commerciale delle province al di qua e al di là del Faro e di ogni singolo paese di esse*», un impegnativo progetto editoriale ideato e curato da Cirelli e «sussidiato» da Ferdinando II, che avrebbe dovuto illustrare ogni singolo paese del Regno.

Iniziato a stamparsi nel 1853 nello stabilimento di Gaetano Nobile al vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14 restò incompiuto per via della fine del regno borbonico tant'è che lo stesso Cirelli, che, al di là dei molteplici impegni, rivestì «*la carica di 'revisore delle opere teatrali' (...), fu destituito il 18 ottobre 1860 all'indomani dell'occupazione piemontese*»⁵⁹.

Anche quest'opera pare non goda del gradimento di Raffaele De Cesare che ne parla in questi termini:

Era una pubblicazione di curiosità, non di vera importanza storica, da non reggere al confronto con molti fra gl'innumerevoli e profondi lavori di storia, che videro la luce in Napoli negli ultimi cinquant'anni. Forse il Cirelli ebbe in animo di completare la storia del Corchia, rimasta ai prolegomeni, ma non fu felice nella scelta dei suoi collaboratori. Se di Bari scrisse Giulio Petroni; di Spinazzola, Carlo de Cesare; di Moliterno, Giacomo Racioppi; di Chieti, Francesco Vicoli; Francesco Saverio Velasquez di Barletta, gli altri furono improvvisati, come Francesco Terranova, che scrisse di Altamura, dando occasione al giovane Ottavio Serena di rilevarne le eresie e le corbellerie, in un opuscolo che vide la luce nel 1859. Ma, nonostante ciò, la pubblicazione del Cirelli raccolse gran materiale di notizie vive e curiose sul-

⁵⁸ Napoli, 13 febbraio 1811-Montecassino, 24 settembre 1897.

⁵⁹ BERANGER 1988, p. 308.



Fig. 11. Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato

l'economia in genere dei paesi illustrati, gli usi e le istituzioni. Circa le origini, ogni scrittore indagò o fantasticò di propria testa. Non vi fu unità di metodo o d'indirizzo. La pubblicazione dedicata alla 'Maestà di Ferdinando II' fu raccomandata, naturalmente, dal ministero dell'interno, come allora si usava, agl'intendenti, che dal canto loro giravano le raccomandazioni ai sindaci con circolari caratteristiche, pubblicate nel Giornale delle Intendenze, ufficiale per i decreti, e che vedeva la luce ogni mese in ogni capoluogo di provincia, e raccomandava anche l'acquisto della 'venerabile immagine delle LL. MM., il re e la regina riprodotta in litografia e colorata'; o 'dello sbarco a Bari dell'augusta regina nostra augusta signora e padrona'⁶⁰.

A proposito de *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, l'opera offre informazioni sui singoli comuni, peraltro proposti non in ordine alfabetico, a cominciare dall'etimologia del nome per soffermarsi quindi su tutte quelle informazioni di diversa natura che potevano tornare utili, diciamo al pari di una moderna guida, per avere una visione la più completa possibile sul comune in esame, addirittura fino alle informazioni sui mezzi di trasporto, sulle vie di comunicazioni nonché una bibliografia in grado di soddisfare anche i palati più raffinati.

I volumi pubblicati sono limitati ai primi cin-

⁶⁰ DE CESARE 1969, pp. 645-646.

que. Il primo, sul Regno in generale, è redatto dall'abate Antonio Racioppi, ed è, di fatto, diviso in due sezioni: la prima dedicata alla "corografia fisica" (temperature, precipitazioni atmosferiche, umidità, stato del tempo, venti); la seconda alla "corografia storica" ed è facile comprenderne il contenuto che spazia dalla più remota antichità alla metà del XIX secolo.

Quanto al nostro territorio, i comuni di cui si parla ne *Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato* (Volume terzo) sono Agnone (oggi Villa Latina), Atina, Campoli Appennino, Casalattico, Castelluccio (oggi Castelliri), Isola Liri, Sant'Elia Fiumerapido, Sora nonché Mola e Castellone (oggi Formia) oltre un'appendice sulla «*Serie de' Vescovi che governarono la Chiesa di Atina*» ed un'altra su Rosanisco ed «*il novello Reale stabilimento siderurgico*». A redigerne i testi sono generalmente sacerdoti o maestri di scuola ma anche personaggi di grande cultura come Francesco Loffredo e il medico e antropologo Giustiniano Nicolucci, o il geologo Gaetano Tenore.

Ma a Campoli Appennino (Fig. 12), il suo paese d'origine, di Cirelli cosa si dice? A dire il vero, sino agli Anni Ottanta del secolo appena passato, non è che il personaggio godesse di un qualche interesse o di una qualche attenzione. E



Fig. 12. Campoli Appennino. Piazza Umberto I in una vecchia foto

non fosse stato per l'impegno profuso da Pasquale Mastroianni, uno studioso locale autore di una monografia sulla località, buon conoscitore del personaggio, oggi Campoli non avrebbe una via intitolata a Filippo Cirelli, la cui stirpe, peraltro, mi raccontava lo stesso Mastroianni, era estinta da tempo.

Da qualche parte, sul web, in uno di quei siti 'deputati' a 'promuovere' il turismo, si legge che «*Filippo Cirelli onora il luogo natio*». E ciò è scontato. Interessante sarebbe sapere, però, come «*il luogo natio*», beninteso con ciò intendendo non solo Campoli, onora Filippo Cirelli.

BIBLIOGRAFIA

- BERANGER 1988 = E. M. BERANGER, *Filippo Cirelli, da Campoli Appennino, editore, divulgatore e litografo ottocentesco*. In *Lunario Romano 1989*. XVIII. *Eruditi e Letterati del Lazio* a cura di Renato LEFEVRE, Gruppo culturale di Roma e del Lazio, Roma, Fratelli Palombi editori, 1988
- CIRELLI 1836 = F. CIRELLI, *I giornali pittorici - Il Poliorama*. In *Poliorama Pittoresco*. 1836,14
- DE AUGUSTINIS 1839-1840 = M. DE AUGUSTINIS, *Del giornalismo*. In *Lucifero* (N. 38 del 30 ottobre 1839) ma riprodotto in *Giornale letterario scientifico modenese*. Tomo primo (dall'ottobre 1839 al marzo 1840); Modena, Tipografia camerale, 1839-1840
- DE CESARE 1969 = R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi & C., 1969
- GIANOLI 2015 = R. GIANOLI, *Il Poliorama Pittoresco: un caso di divulgazione scientifica ante litteram nella stampa periodica del Regno delle Due Sicilie*. In *La meraviglia e la passione. Un secolo di scienze della natura nel Mezzogiorno a cura di Maria Rosaria Ghiara*, Roma, CNR edizioni, 2015
- GIUCCI 1845 = G. GIUCCI, *Notizie biografiche degli Scienziati Italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno del MDCCCXLV*, Napoli, Tipografia Parigi di A. Lebon, 1845
- MASTROIANNI 1996 = P. MASTROIANNI, *Monografia storica di Campoli Appennino*. Castelliri, Tipografia Editrice Pasquarelli. 1996
- POCINO 1961 = W. POCINO, *I Ciociari. Dizionario biografico* Roma, Edizione Piramide, 1961
- Poliorama Pittoresco*, Vari numeri